

Accusa

Apple e At&T sono state citate a giudizio in California e nell'Illinois in seguito a due cause collettive di utenti che lamentano la durata troppo breve delle batterie dei rispettivi iPhone. Secondo i ricorrenti, tali batterie si possono ricaricare solo 300 volte, che corrispondono a meno di un biennio.



BAMBOLE CINESI, PRESTO I PRIMI INDAGATI IN ITALIA

Ci saranno presto i primi indagati nell'inchiesta della procura di Verbania sulla diffusione di giocattoli della Mattel fabbricati in Estremo Oriente e considerati potenzialmente nocivi. La Guardia di Finanza di Novara ha consegnato a Palazzo di Giustizia il rapporto sull'operazione che ieri ha portato al sequestro dei circa 75 mila «pezzi» stoccati nel magazzino aziendale di Oleggio Castello (Novara).

COLDIRETTI: ATTENTI AI PRODOTTI ALIMENTARI CINESI

Se dopo i giochi pericolosi per la sicurezza si dovessero manifestare anche per i prodotti alimentari, sarebbe impossibile provvedere al loro ritiro dal mercato perché in Italia non è obbligatorio indicare in etichetta l'origine degli alimenti. Lo denuncia la Coldiretti, dopo il ritiro da parte della Mattel di 18 milioni di giochi fabbricati in Cina: negli Stati Uniti sono stati messi sotto accusa dentifrici, alimenti per animali domestici, anguille, succhi e conserve con pericolosi additivi.

La crisi delle Borse complica l'autunno italiano

I timori del governo: se si blocca la crescita economica la Finanziaria sarà più dura

di Bianca Di Giovanni / Roma

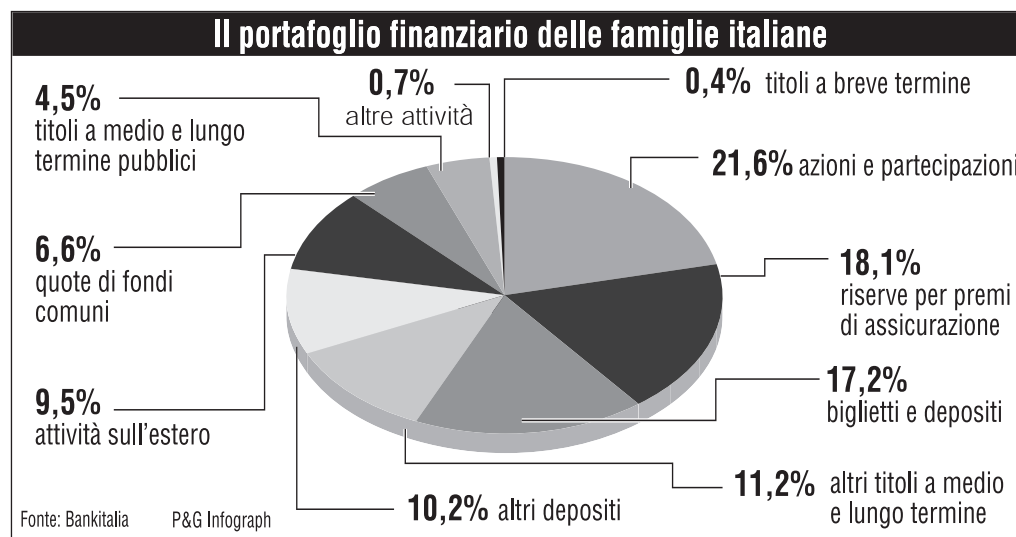
CRESCITA Non sarà un autunno facile quello in arrivo: con i mercati sotto stress, la politica in agitazione sul welfare e una Finanziaria difficile. Vietato alzare le tasse per reperire i 12 miliardi di euro che il governo si è già impegnato a spendere. Non è poco. Su

tutto questo si è abbattuta la bufera dei mutui americani. La prima preoccupazione, confermata dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa, è per la crescita. Se il sistema finanziario fa tilt, il contagio si estenderà all'economia reale. I canali di trasmissione non mancano. Lo hanno dimostrato proprio i listini di Borsa, che hanno penalizzato anche titoli industriali del tutto estranei al caso mutui. Per un paese come l'Italia sarebbe un avvistamento mortale, con le arretratezze di sistema che ancora si ritrova e le carenze di infrastrutture. La Penisola ha bisogno di decollare, e invece rischia di restare a terra. Tanto più che con un Pil più debole la dote fiscale non sarebbe più tanto ricca: nessun nuovo «tesoretto» a portata di mano. L'economia italiana era già in frenata prima dell'arrivo della bufera mutui. Dopo le scintille dell'ultimo trimestre del 2006 e del primo del 2007, il Pil si è quasi fermato (solo +0,1) nel secondo trimestre, tradendo le aspettative degli economisti. Il governo aveva previsto una crescita al 2% per quest'anno e all'1,8 l'anno prossimo, ma a giugno già molte ombre si erano allungate su quelle stime. Oggi, quelle ombre potrebbero trasformarsi in spettri. Secondo alcune indiscrezioni i tecnici del tesoro starebbero già studiando l'ipotesi di una limitatura del Pil di quest'anno dello 0,2%.

Le stesse fonti rivelano che per ora si tratta solo di simulazioni: il dato definitivo sarà presentato con l'aggiornamento al Dpef, in contemporanea al varo della Finanziaria. Il rallentamento, secondo alcuni esperti, potrebbe partire dall'America e solo in un secondo momento, cioè a metà 2008, attraversare l'Oceano. La stessa Fed, annunciando il taglio del tasso di sconto, non ha escluso effetti sulla crescita Usa. Se per l'Europa è una brutta notizia, per l'Italia, la più debole tra i grandi Paesi Ue, è pessima. Paolo Onofri, direttore di prometeia, prevede «il rallentamento dell'economia americana nei prossimi 18 mesi, con una crescita compresa tra l'1,7% e l'1,8%». A quel punto la frenata si rifletterà nel Vecchio Continente, e solo allora «la Bce

Per finanziare i 12 miliardi di spesa già previsti non è praticabile la strada di nuove tasse

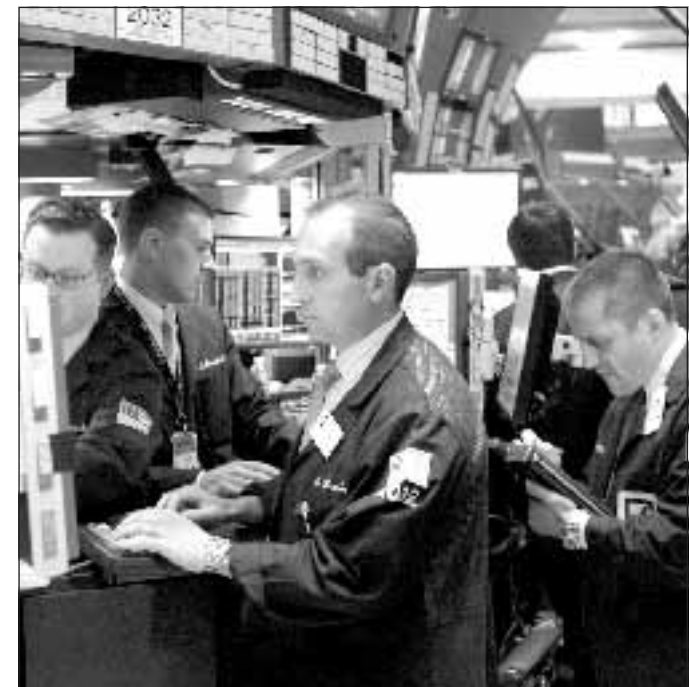
potrebbe essere portata a rivedere i suoi tassi», spiega Onofri. Le preoccupazioni di Padoa-Schioppa, però, non si concentrano solo sul Pil, ma anche sul debito. Una esposizione così alta (più del 100% del Pil) non ha eguali nell'Eurozona e gli effetti della politica monetaria anti-crisi potrebbero rivelarsi pericolosi proprio per i titoli italiani. È vero che la mossa a sorpresa della Fed, con il taglio degli interessi sui prestiti



bancari, potrebbe indurre Francoforte a non alzare i tassi europei, come Jean-Claude Trichet aveva annunciato, o addirittura ad abbassarli nel breve periodo. Tassi leggeri, debito leggero, si dirà. Ma le cose non stanno esattamente così. Quando si verifica una crisi come questa, gli investitori diventano molto sensibili alla rischiosità dei titoli. Per i bond del Tesoro italiani, un po' più rischiosi di quelli

di altri Paesi euro, potrebbero diventare meno attraenti sul mercato. Il rischio è che lo spread tra i titoli italiani e il Bund (cioè il differenziale tra i Bot e i titoli tedeschi, che fanno da riferimento per l'Eurozona) aumenti. Come dire: i tassi non sono uguali per tutti. La nostra ancora di salvataggio, comunque, resta l'euro: una moneta debole sarebbe stata spazzata via dall'uragano.

Gli effetti sull'economia reale sono ancora difficili da valutare. Bisognerà aspettare ancora una decina di giorni per valutare la portata della crisi in Italia. Solo allora si saprà, infatti, in che misura sono esposti i fondi di investimento, che oggi ancora non hanno proprio per evitare che la crisi finanziaria si trasferisca all'economia reale, le autorità europee hanno tentato di contenere il panico. Angela



Operatori della borsa di New York al lavoro. Foto Ap

Merkel ha fatto sapere al suo collega Nicolas Sarkozy (che ha cavalcato «muscolarmente» invece la crisi) di non considerare necessario un incontro straordinario del G7 e

ha fatto riferimento ai fondamentali dell'economia tedesca, che restano buoni. Da Bankitalia, Consob e Assogestioni sono filtrate reazioni rassicuranti: le banche e gli

Per i big tricolori una vera legnata

Particolarmente colpita la Fiat. A Italease la «maglia nera» della settimana

di Luigina Venturelli / Milano

SCOPPOLA Anche se questo venerdì 17, a dispetto della data scaramantica, è stato salvifico per le borse mondiali, le aziende italiane hanno comunque subito un brutto colpo: dalla Fiat all'Eni, da Mediobanca alle Generali, i

più grandi gruppi nazionali hanno perso parecchio terreno a causa della crisi dei mutui americani. In controtendenza rispetto all'andamento generale è stata solo Impregilo, che

sulle ipotesi di una soluzione positiva nell'ambito dell'inchiesta napoletana sullo smaltimento dei rifiuti ha guadagnato il 5,83% ed è stato l'unico titolo insieme ad Aem (più 3,64%) a chiudere in rialzo tra le blue chips. I mercati hanno evitato in extremis un vero e proprio bagno di sangue grazie all'intervento della Federal Reserve, che però non è bastato a risparmiarne una bella scoppola ai titoli tricolori. Per quanto riguarda i bancari, Mediobanca ha lasciato il 3,4%, Intesa Sanpaolo l'1,27%, Capitalia il 2,03% e Unicredit l'1,48%. Negativi anche il risparmio gestito (Mediolanum ha perso il 2,83%) e gli assicurativi, con flessioni del 2,66% per generali e del 3,06% per Unipol. La situazione non miglio-

ra sul fronte industriale, dove la Fiat ha ceduto il 3,33% ed ha chiuso la settimana appena sopra i 18 euro ad azione: la casa automobilistica torinese ha così visto scendere al 27,7% il rialzo dall'inizio dell'anno e vanificarsi l'effetto positivo seguito al lancio della nuova 500. Performance deludenti anche per Telecom Italia e Pirelli, che hanno registrato cali rispettivamente del 1,4% e del 4,93%, e per tutti i titoli energetici, che hanno rilevato rallentamenti del 6,16% per Tenaris, del 3,33% per Eni, dello 0,94% per Enel e del 4,28% per Saipem. Non si arresta nemmeno l'emorragia per Banca Italease, risultato il peggior titolo del listino con una flessione a doppia cifra del 12,98%.

Il crollo dei mercati potrebbe costare 140 euro alle famiglie secondo le stime dei consumatori

investitori italiani sarebbero al riparo dal rischio default. Ma i numeri arriveranno solo più tardi. Per ora c'è il fatto che la Borsa, già più debole delle altre piazze, ha perso una settimana al 3,88%. Secondo Federconsumatori il calo potrebbe tradursi in una perdita annua di 140 euro a famiglia. Se si aggiunge la contrazione economica, gli effetti sul portafoglio raddoppiano (190 euro). Ma è ancora troppo presto per dirlo.

L'INTERVISTA LUIGI SCIMIA Il presidente della Covip analizza la situazione dopo la tempesta sulle borse internazionali: i nostri accertamenti confermano che si può star tranquilli

«Lavoratori al sicuro, non ci sono pericoli per i fondi pensione»

di Felicia Masocco / Roma

«Lo escludo». Luigi Scimia, presidente della Covip (commissione di vigilanza sui fondi pensione), è certo che il Tfr dei lavoratori trasferito ai fondi sia al riparo dal ciclone che sta investendo i mercati finanziari. «Accertamenti mi confermano che non ci sono rischi», afferma e «comunque la Covip autorizza solo investimenti privi di rischio». Scimia spiega le garanzie e invita a non lasciare il Tfr in azienda. **Presidente, non è che alla fine i lavoratori ci rimettono le liquidazioni?**

«Lo escludo. Accertamenti in corso confermano che non ci sono rischi. Si tenga presente che i fondi negoziali (quelli contrattuali) in cui confluisce il grosso delle adesioni, non gestiscono direttamente il risparmio. Con una ga-



ra questo viene affidato banche, compagnie di assicurazione e società di gestione del risparmio. Le modalità della gara vengono approvate da una commissione che presiede secondo criteri fissati da un decreto del '96: autorizziamo investimenti assolutamente privi di rischio».

Azioni, obbligazioni, in quali titoli si investe?

«Oltre il 70% del risparmio è investito in titoli di Stato o degli Stati europei o dell'Ocse, titoli obbligazionari privi di rischio. Ma anche dove ci sono investimenti azionari, noi controlliamo le modalità di investimento e non approviamo investimenti in hedge fund derivati, comunque operazioni a rischio».

C'è chi ha scelto e chi no. Che cosa accadrà al Tfr dei lavoratori

«silenti», ha le stesse garanzie? «Anche in questo caso è previsto che il Tfr debba essere garantito: in assoluto

per il capitale, mentre il rendimento deve essere paragonabile a quello che si avrebbe presso l'impresa. Quindi anche qui ci sono garanzie estreme. Infatti tutti i fondi pensione hanno creato il «comparto garantito».

Lei parla dei comparti prudenti, ce ne sono però più aggressivi. Davvero non corrono rischi?

Autorizziamo investimenti solo se privi di rischio
Il 70% dei tfr versati è in titoli di stato od obbligazioni

«Tutti i fondi si stanno indirizzando per il "multicomparto", cioè 4, 5 comparti tra cui il comparto più rischioso in cui l'azionario è previsto al 50, 60 an-

che 70%: ma è scelto molto poco, sono soprattutto i lavoratori giovani (30 - 40 anni) a fare questa scelta perché sanno che sul lungo periodo, venti trenta anni di attività, l'investimento azionario rende più dell'obbligazionario e l'immobiliare. Si tratta del 7-8% di adesioni. Ma anche in questo caso la Covip controlla che non si investa ad alto rischio, negli hedge fund, nei derivati, commercial paper e così via».

A sentirsi si può stare tranquilli. Eppure chi non è pratico di «listini» qualche dubbio se l'è fatto venire. Chi garantisce?

«I fondi pensione italiani hanno la caratteristica di avere un'unica Autorità dedicata che ha il compito di controllare le forme di investimento. Per questo ci opponiamo - e con noi molti parlamentari e tutti i sindacati - al progetto di legge che prevede l'eliminazione di Isvap e Covip: una proposta fatta da giuristi e non da economisti, che equipara il risparmio previdenziale a quello

finanziario controllato dalla Consob e dalla Banca d'Italia. Ma il risparmio previdenziale è diverso e vuole un'Autorità unica e dedicata. Altrimenti si indeboliscono le tutele per i lavoratori».

Ci possono essere acquisti di azioni ma escludiamo totalmente hedge funds o derivati

del Lavoro sulla base di sondaggi e non di dati statistici. Anche La Covip ha fatto il suo, le adesioni erano al 35-40%. I dati effettivi li avremo a settembre per-

ché le aziende comunicheranno le adesioni con la dichiarazione di agosto. Allora vedremo se i sondaggi sono confermati».

Il presidente di Ania, Fabio Cerchiali parla del 20% di adesione ai fondi negoziali, 400 mila in tutto...

«È un dato parziale anche questo. La massa dei lavoratori ha scelto negli ultimi giorni di giugno e i primi di luglio e non sono compresi nelle dichiarazioni dei fondi negoziali».

«La scelta è ancora aperta, chi ha lasciato il Tfr in azienda può cambiare idea. Alla luce di quanto sta accadendo, teme una battuta d'arresto? E che cosa si sente di dire agli indecisi?»

«Dico che il lavoratore deve scegliere la previdenza integrativa perché le condizioni di gestione evitano rischi e danno garanzie per rendimenti più elevati rispetto al Tfr lasciato presso l'impresa».